

XXVII Domenica del TEMPO ORDINARIO

Marco 10, 2-16

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.



I LETTURA

Dal Libro dei Numeri 11, 25-29

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Ebrei 2, 9-11

Fratelli, quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

1+1=1

Il sogno di Dio è che i due si cerchino, si trovino, si amino; che diventino e rimangano uno. Questo è il suo nome: ‘Dio congiunge’. Il nome del nemico dell’amore è esattamente l’opposto: *colui che separa, il divisore, il diavolo*. Allora uno più uno uguale a uno.

Alcuni farisei vanno da Gesù per metterlo alla prova. Quello che gli chiedono è risaputo: “E’ lecito a un marito ripudiare la moglie?”. Chiaro che sì, la tradizione, avallata dalla Parola di Dio, lo permetteva. Gesù prende subito le distanze e dice: “cosa vi ha ordinato Mosè?”. Da buon ebreo, avrebbe invece dovuto dire “che cosa ci ha comandato Mosè?”. ‘Mosè ha permesso l’atto di ripudio’.

*Ebbene, Gesù prende le distanze anche da Mosè e sottolinea: “per la durezza del vostro cuore egli scrisse questa norma. Afferma così qualcosa di enorme: La legge che noi diciamo di Dio non sempre riflette la sua volontà. E per questo non ha valore assoluto. Gesù non si ferma a redigere altre norme, non gli interessa regolamentare la vita, ma rinnovarla; custodire il fuoco, non venerare la cenere. Come bambini che non comprendono, ci prende per mano e ci accompagna nei territori di Dio e del suo sogno iniziale: *all’inizio Dio li fece maschio e femmina, per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e i due diventeranno una carne sola*.*

Il sogno di Dio è che i due si cerchino, si trovino, si amino; che diventino e rimangano uno. Allora uno più uno uguale a uno. *L’uomo non separi quello che Dio ha congiunto*. Questo è il suo nome: ‘Dio congiunge’. Il nome biblico del nemico dell’amore è esattamente l’opposto: *colui che separa, il divisore, il diavolo*. Allora il problema non è ripudio o non ripudio, separarsi o meno, ma è alla radice: si tratta della manutenzione, tenace, del sogno, perché l’amore è fragile e affamato di cure. Se non ti impegni a fondo per le tue relazioni, se non dai loro tempo, se non le custodisci con fedeltà, con timore e tremore, le hai già ripudiate nel tuo cuore. *‘Portavano dei bambini a Gesù perché li toccasse. Ma i discepoli li rimproverarono. Al vedere questo, Gesù si indignò’.* L’indignazione è un sentimento proprio dei profeti davanti all’ingiustizia o all’idolatria; è la reazione di Gesù per la profanazione del tempio (Gv 2,14). Qui reagisce allo stesso modo, perché i bambini sono cosa sacra: *a chi è come loro appartiene il regno di Dio*. Chi è come loro? I bambini non sono più buoni degli adulti, ma sono maestri nell’arte della fiducia e dello stupore. Loro sì sanno vivere come i gigli del campo e gli uccelli del cielo, sanno giocare tutto il giorno come i delfini, incuriositi da ciò che porterà loro, facili al sorriso e all’abbraccio. Il bambino fino ai 12 anni non ha obblighi verso la Legge, è ai margini, non ha riti da osservare, e Gesù lo addita a modello! **Prima la persona e poi la legge!** Nessuno ama la vita più appassionatamente di un bambino che si rialza da terra. *Prendendoli fra le braccia li benediceva:* perché nei loro occhi il sogno di Dio brilla non contaminato ancora.

Ermes Ronchi

Ti distruggo! Relazioni perverse

Meditazione per la XXVII domenica del Tempo Ordinario

(Marco 10, 2-16)



«Cerca in alto l'orizzonte della ragione, fa' valere gli occhi dell'uomo che sei, guarda il cielo e la terra, gli splendori del firmamento, la fertilità della terra, il volare degli uccelli, il nuotare dei pesci, la vitalità dei semi, il succedersi regolare delle stagioni. Volgi l'attenzione al creato e pensa al Creatore. Ammira le cose che vedi e tendi a ciò che non vedi».

Sant'Agostino, Discorso 126,2.3

Mettere confini

Come gli animali, anche gli esseri umani tendono a segnare i confini. Questo istinto, che ci porta a difendere quello che è nostro, può assumere forme più razionali attraverso la nascita delle istituzioni oppure può conservare un'aggressività primitiva e animalesca portandoci a usare mezzi violenti per affermare il nostro dominio su un territorio, su una relazione, persino su una persona.

Il volto dell'altro

Il volto dell'altro ci sta davanti e ci interpella. A volte ci infastidisce, ci mette in crisi, ci ricorda il nostro fallimento. E allora siamo tentati di possederlo, di manipolarlo o di controllarlo.

E quando non ci riusciamo, mettiamo in atto meccanismi per distruggerlo. I nostri conflitti nascono generalmente da uno strenuo tentativo di mettere le mani sull'altro: la perversione della relazione consiste nel tentativo di fare dell'altro quello che voglio, di usarlo, di disporre della sua vita. È una perversione perché la natura dell'essere umano è inevitabilmente relazionale: siamo fatti per costruire relazioni, non per distruggerle.

L'altro indispensabile

Per aiutarci a comprendere questa dimensione relazionale dell'essere umano, il libro della *Genesi*, che ci mette sempre davanti alle questioni fondamentali, assume come modello la differenza e la relazione tra l'uomo e la donna.

Il testo del libro della *Genesi* che ci viene proposto afferma per la prima volta che qualcosa *non è buono*. Fino a questo punto tutto ciò che Dio aveva creato era *buono*. L'essere umano era stato definito persino *molto buono*. C'è qualcosa però che appare subito come problema: si tratta della solitudine dell'uomo («non è bene che l'uomo sia solo», Gen 2,18). Nella solitudine infatti non c'è vita. L'uomo per vivere ha bisogno della relazione. Ha bisogno di un *aiuto*.

Questo termine indica un aiuto fondamentale, necessario, un aiuto senza il quale si muore.

Nemmeno il potere può risolvere il dramma della solitudine dell'uomo: per quanto egli si illuda di mettere le mani sulle cose, continua a essere infelice. Dio infatti aveva dato all'uomo la possibilità di dare un nome agli animali (Gen 2,19): si tratta di una cessione di potere da parte di Dio. Dare il nome vuole dire infatti nella cultura ebraica possedere, comandare, fare dell'altro una mia proprietà. L'uomo anche se padrone è infelice! Per citare la frase finale del celebre film *Into the wild* (2007): «la felicità è reale solo se condivisa!».

Un altro che risponda

L'essere umano si realizza solo se ha qualcuno davanti a sé: *un aiuto che gli corrispondesse* (Gen 2,20). L'essere umano ha bisogno di uno che gli risponda. È questo per

la *Genesi* il senso della duplicità insita nell'umanità: maschio (iš) e femmina (išša). Quando ci isoliamo, quando non ascoltiamo più nessuno, quando ci chiudiamo nel nostro mondo, quando l'altro è sempre e solo un nemico, tradiamo la nostra dimensione umana!

L'altro non può essere posseduto perché non è nostro, non è un mio oggetto, non è in mio potere: nel racconto della *Genesi*, infatti, nessuno dei due esseri viventi conosce l'origine dell'altro, non sa da dove viene: l'uomo è addormentato quando Dio crea la donna e la donna non era presente quando l'uomo veniva creato. L'altro non è mai in mio possesso perché non lo conosco mai fino in fondo e non posso farne ciò che voglio.

Un'origine comune

Al contrario, la *Genesi* ci rimanda a un'origine comune: la donna, l'alterità per eccellenza, è tratta dal fianco, come se fosse l'altro lato della stessa umanità. Siamo un'unica carne: fare male altro è fare male a me stesso. La *Lettera agli Ebrei*, nel passo che leggiamo questa domenica, rimanda proprio a questa origine comune, rendendola ancora più radicale: «colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine» (Eb 2,11). Siamo salvati per mezzo di Gesù proprio perché egli ha assunto questa nostra umanità.

Il salmo 127, a sua volta, canta la complessità della vita, dove la fatica e la felicità stanno insieme dentro le dinamiche relazionali: «Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e vivrai di ogni bene» (Sal 127,2).

Il più debole nella relazione

La difficoltà di riconoscere e vivere la relazione con l'altro senza sottometterlo e senza approfittarne attraversa ogni epoca, la nostra come quella di Gesù. Nel Vangelo di questa domenica infatti, Gesù rimanda al testo della *Genesi*, che abbiamo commentato, proprio per affrontare il problema della violenza sul più debole. Siamo sempre davanti alla necessità di difendere chi per tanti motivi si trova in una posizione svantaggiata: dopo aver affrontato il tema del ripudio della donna, Gesù infatti difende i bambini, chiamandoli a sé e sottraendoli al rimprovero degli adulti. Le donne e i bambini sono il simbolo di tutti coloro che in diversi contesti sono i deboli, coloro su cui ricade la violenza del potere, l'abuso della forza, molte volte nascosto anche dietro intenzioni di giustizialismo.

Gesù condanna il ripudio della donna perché era diventato uno strumento che lasciava la donna senza diritti, esponendola ulteriormente a essere sfruttata. Oggi possiamo purtroppo assistere a tante altre situazioni in cui il più debole è lasciato senza diritti. Il più debole non è tutelato. La gestione della giustizia ha molti spazi di arbitrio e generalmente chi è più potente usa il diritto in suo favore. Attraverso le letture di questa domenica, la Chiesa dovrebbe alzare la sua voce e, anche al suo interno, tornare a difendere chi è veramente il più debole, chi è senza diritti, affinché le nostre relazioni possano essere autentiche, senza diventare luogo di abuso e di distruzione dell'altro.

Leggersi dentro

- Sei uno che si prende cura di chi è più debole o uno che approfitta delle debolezze degli altri?
- Sei disposto a rischiare e a comprometterti per difendere chi è più debole?

Gaetano Piccolo

Preghiera

I farisei, per metterti alla prova,

ti domandano:

***"E' lecito ad un marito ripudiare la moglie?
Mosè lo permette".***

Rispondi:

***"Per la durezza del vostro cuore.
lo concede.***

***All'inizio non era così:
I due diventano una carne sola".***

Tu ci riveli
che la Legge non può regolare
la questione del cuore.:
quando l'amore è per sempre,
manifesta il Tuo Volto.

Quando nasciamo,
perdiamo la custodi del grembo.

Quando ci esponiamo alla relazione con l'altro
stupore e ferite
piagano il cammino.

Per la felicità dell'amore
fà, o Signore,
che abitiamo la solitudine dell'amore.

Ci accompagno l'invito del saggio cinese:

***"Serenamente insieme
dimentichiamo i nodi e le catene."***